



La volata scudetto parte dal match contro il Milan domenica, il Maradona è sold-out

Gli azzurri alla sfida delle squadre "milionarie"

Francesco De Luca a pag. 17



LA CITTÀ E IL NAPOLI INSIEME PER VIVERE ANCORA IL SOGNO

Pino Taormina a pag. 16



Il "Settebello" Alla Scandone la rivincita con l'Ungheria dopo 21 anni

Il "Settebello" Alla Scandone la rivincita con l'Ungheria dopo 21 anni

Gianluca Agata a pag. 19



RELAZIONE SULLO STATO DI ATTUAZIONE: ATTIVATO IL 92% DEI PROGETTI. LA PREMIER: «SIAMO PRIMI IN EUROPA»

PNRR, MOTORE MEZZOGIORNO

Centrati i target: il 40,8% dei finanziamenti destinati al Sud e il 54% investito per le infrastrutture

Nando Santonastaso a pag. 4
Antonino Pane e l'analisi di Ercole Incalza a pag. 5



Con il commissario europeo Serafin Manfredi: realizzazione delle opere i Comuni sono più avanti di tutti

Dario De Martino a pag. 4

Al via trentotto progetti educativi, da Secondigliano a San Giovanni a Teduccio

Scuola, Napoli fa il pieno di fondi

Dodici milioni di euro: il primato spetta a Scampia il "modello Caivano" esteso a tutte le periferie
Valditara: risorse aggiuntive così valorizziamo i talenti e contrastiamo la fuga dai banchi

Mariagiovanna Capone a pag. 2

Al "Ferraris" un guanto che segnala eventuali noduli Cancro al seno, l'invenzione delle allieve

Il record della Campania: 59 corsi di studio 4+2 Innovazione, boom degli istituti tecnici

Capone alle pagg. 2 e 3

L'editoriale

L'EUROPA LA PAZIENZA E L'ORGOGGIO

di Paolo Pombeni

Il peggior modo di leggere quello che sta progredendo in Europa e che ieri ha avuto un ulteriore passaggio nel vertice di Parigi dei cosiddetti "volenterosi" è vederlo come un progetto più che altro con un obiettivo a breve, che sarebbe poi quello di risolvere presto la guerra in Ucraina. Non è ovviamente così, perché non solo tutti sanno che giusto Trump poteva pensare di risolverla in un paio di giorni, così come tre anni fa si era illuso di fare Putin avviando la cosiddetta operazione speciale. È tutto molto più complicato e i vari attori in campo ragionano sui tempi non brevi che prenderà il ristabilimento di un qualche equilibrio internazionale. Vale anche per l'Europa e i suoi alleati. Non ci si faccia distrarre dai proclami che qualche leader fa per accreditare una posizione di guida nel travaglio della trasformazione: fa parte della naturale inclinazione dei politici a cercare di stare al centro della scena, trasformando il personaggio che recitano in una realtà concreta. Della complessità della situazione sono coscienti in molti, se non proprio tutti, e lo si è visto anche a Parigi e in tutto quel che sta succedendo. Continua a pag. 39

Lo studio con due milioni di dollari donati da Musk



Papiri, da Ercolano a Oxford per svelare tutti i misteri

Maria Pirro a pag. 14

L'invio di soldati a Kiev "volenterosi" divisi Meloni: invitare gli Usa

Francesca Pierantozzi, Ileana Sciarra e servizi alle pagg. 6 e 7

Dazi, Bruxelles tratta per evitare l'escalation

Mauro Evangelisti a pag. 8

Opportunità India e Paesi del Golfo

di Enrico Casini

da sette Paesi - India, Arabia Saudita, Stati Uniti, Emirati Arabi Uniti, Italia, Francia, Germania - e dall'Ue (...)

Nel 2023, durante il vertice del G20 a Nuova Delhi, fu lanciato

Continua a pag. 39

Napoli, il dramma prima dell'allenamento Diego, promessa del calcio muore a 14 anni sul campo



Il ragazzo visionato anche dalla Juve L'allenatore: futuro da professionista

Melina Chiapparino in Cronaca

Il processo

Maradona, un'agonia lunga dodici ore «Non l'hanno salvato»

Alessandro Ferri

Morte di Diego, le testimonianze choc: «Una lunga agonia, non lo salvarono». In tribunale i medici che fecero l'autopsia: «Maradona aveva liquido nei polmoni da dieci giorni». A pag. 16

DORMITA GALATTICA, RISVEGLIO SPAZIALE.

- SENZA GELATINA DI ORIGINE ANIMALE
- SENZA ZUCCHERI
- NON CREA ABITUDINE

PASTIGLIE GOMMOSE

Con Melatonina che aiuta a ridurre il tempo richiesto per prendere sonno. Gli integratori non vanno intesi come sostituti di una dieta variata ed equilibrata e di uno stile di vita sano.

Segue dalla prima

L'EUROPA LA PAZIENZA E L'ORGOGGIO

Paolo Pombeni

Chiamiamo di fare un po' d'ordine. Il primo problema sul terreno è come rapportarsi col disegno geopolitico di Putin. In astratto si aprono due strade: considerarlo compatibile con una nuova distribuzione degli equilibri internazionali (in fondo, ragionano alcuni, il nuovo zar vuol "solo" recuperare la sua sfera di influenza imperiale e di conseguenza noi ci teniamo la nostra), vederlo come un primo passo per destabilizzare tutto il quadro e dunque contrastarlo totalmente. In questo contesto è abbastanza ovvio che l'Europa valuti che in entrambi i casi la sua collocazione come potenza, sia pure "potenza civile" nella vecchia ottica, venga ridotta a ben poco.

Il secondo problema è come relazionarsi con la novità dell'amministrazione statunitense guidata da Trump, allettata com'è dalla prospettiva che le ha ventilato Putin di poter condividere con vantaggio la ipotizzata nuova sistemazione del mondo. Qui per l'Europa si pone una questione non semplice, perché essa è stata e per certi versi è ancora una componente di quell'impero americano "su invito" che è stato una forma atipica di grande alleanza: univa un interesse comune alla condivisione della potenza economica pur con un ruolo guida degli USA assieme alla disponibilità di Washington di farsi carico del versante "potenza militare" con la appendice, non troppo impegnativa, di una alleanza in caso di conflitto con la concorrenza sovietica (la Nato).

Oggi non tanto l'Europa come istituzione politica para-confederale, che per ora non è attrezzata per gestire la crisi del quadro geopolitico (le buone parole servono molto relativamente), ma quei singoli stati nazionali che si portano ancora appresso la tradizione di una presenza di qualche rilievo nella sfera internazionale sono chiamati a gestire il passaggio storico che non era stato previsto.

La prima conclusione è che non si può chiudere un capitolo e aprirne uno nuovo in pochi mesi. Significa che l'Europa al momento non è in grado di mandare al diavolo la politica degli USA, quale che sia il giudizio da darne. La premier italiana Meloni lo dice esplicitamente e viene accusata di farlo per simpatia ideologica verso Trump, ma, a prescindere da eventuali motivazioni psicologiche che in politica estera contano fino ad un certo punto, pone una questione reale. Con un certo realismo, possiamo dire che non ci sembra geniale da parte nostra offrire giustificazioni a quella parte della leadership americana che vorrebbe sbarazzarsi del peso di una alleanza "storica" con l'Europa insistendo sul "adesso facciamo da soli". Poi si vedrà se a vincere saranno quelle nuove posture maturate negli Usa: allora, giustamente, l'Europa e i suoi alleati faranno passi avanti decisivi e per forza accelerati nel costruire un soggetto di potenza in grado di difendere i suoi confini e la sua storia.

La seconda conclusione è che non è accettabile consentire a Putin di affermare il suo disegno neo imperiale: la storia è andata avanti e non si può tornare alla stabilizzazione post Seconda Guerra Mondiale, magari in maniera inasprita. Questo implica che l'Ucraina non può essere abbandonata al destino di divenire la grande vittima sacrificale dell'attuale espansionismo russo. Su questo c'è consenso quasi generale in ambito europeo e il nostro paese ne fa solidamente parte (poi che ci siano smagliature per i piccoli calcoli di politica interna che lasciano il pelo alle angosce collettive fa parte della natura umana).

Al di là delle dichiarazioni che per prassi devono essere "forti" (per alcuni anche "roboanti") ci pare che per ora nei vertici europei si lavori passo passo per rispondere alle due condizioni che abbiamo cercato di descrivere: operare per tenere in funzione il quadro euro-atlantico, contenere il disegno geopolitico di Putin (che, come detto, può essere allettante per tanti altri aspiranti imperi, grandi o meno grandi che siano). Sarà una costruzione di pazienza, il che non significa esimersi da ristrutturazioni impegnative: a partire dall'avvio dell'edificazione di un sistema di difesa europea, necessario sia per essere considerati da chi pensa di approfittare di una nostra decadenza, sia per quella potenza americana che va convinta che siamo un alleato significativo e non un peso. Richiamiamo le parole di Mattarella che ha ammonito come si debba guardare "al futuro con la consapevolezza che la logica militare continuerà ad essere una colonna fondamentale per la difesa nazionale".

Altrettanto però tutto questo non significa buttarsi in accelerazioni impossibili e di scarso impatto con discese avventurose sul terreno del confronto militare, scartando a priori le, sia pure problematiche, possibilità di attivare strumenti tradizionali di intervento come le risorse (scarse) in sede Onu o la invenzione di trattati di assicurazione reciproca sul modello, rivisto e diversamente denominato, delle clausole Nato di reciproca difesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

LA GUERRA E LE (STRANE) AFFINITÀ ELETTIVE

Mario Ajello

La forza della storia - non c'è fine della storia, come avrà capito ormai anche Francis Fukuyama - non risparmia nessuno. E la sconvolgente rapidità dei movimenti in corso finisce per squassare anche ciò che si pensava fosse abbastanza cristallizzato: cioè, per quanto ci riguarda direttamente, il bipolarismo italiano.

Non occorre farsi prendere dalla smania di vedere scomposti i poli e subito dopo ricomposti senza più i soliti schemi, anche se questa idea del big bang che può essere provocato nel nostro Paese dallo sconvolgimento internazionale - con la politica estera che rivoluziona la politica interna - attraversa, con un pizzico di fantapolitica ma anche no, molti ambienti della classe dirigente, pensatori e circoli intellettuali, salotti vicini al centro destra o al centro sinistra.

Ciò che è evidente a tanti è uno scricchiolio delle appartenenze consolidate. Una scollatura dentro le due coalizioni di governo e di opposizione.

Viene da pensare, anche se lo si scomoda a fatica, a ciò che diceva Eschilo ossia che la prima vittima della guerra è la verità. Ma la guerra - quella in at-

to non sembra destinata a finire prestissimo - può anche alla lunga essere rivelatrice di verità. Qui da noi sta facendo emergere per esempio le somiglianze, almeno nell'approccio cauto, tra le posizioni di Meloni e di Schlein: entrambe contrarie al riarmo europeo sic et simpliciter. E che dire di quanto ha osservato D'Alema in un convegno a porte chiuse? Ha detto che i soldati italiani potrebbero essere mandati come forza di pace in Ucraina solo sotto mandato Onu e che l'articolo 5 della Nato potrebbe essere esteso a Kiev per proteggerla in futuro dalle mire russe. Esattamente quanto sostiene Meloni.

Ma si somigliano allo stesso tempo le posizioni di quei riformisti dem alleati alla lezione del realismo anche muscolare e le istanze del populismo europeista di Forza Italia da barra dritta alla Tajani sull'impronta di Merz che, in nome di una pace giusta e non di una pace sbilanciata, è affine alla postura non arrendevole verso Putin che stanno tenendo Calenda e Renzi.

La guerra - come brutale scossone - porta alla ribalta insomma affinità elettive di tipo trasversale che altrimenti sarebbero rimaste sommerse nel tran tran della politica in tempi normali.

Lo choc della storia non poteva non influire sugli equilibri interni al nostro Paese, abituato in questi anni a far scorrere la politica interna in maniera più o meno immobile: giusto qualche polemichetta di breve momento. Quello, per citare Stefan Zweig, era "il mondo di ieri". La situazione attuale vive il paradosso per cui in Italia sia a destra sia a sinistra ci sono partiti europeisti alleati con partiti di diverso orientamento, una strana convivenza nella disomogeneità.

Naturalmente, non bisogna correre troppo nel tracciare scenari. E il superamento dell'attuale impianto politico non è all'ordine del giorno. Quello che però è sempre più chiaro è che la fase adulta a cui la politica italiana viene obbligata dai rivolgimenti globali non consente di mascherare quanto sui principi di fondo - modello Chamberlein o modello Churchill? Neutralismo o interventismo? La cautela o lo slancio da volenterosi? Crede che Putin si fermi da solo o militarizzarsi subito in modalità deterrenza? - non regga più la classica dicotomia destra-sinistra.

Le grandi crisi servono a questo: a fare chiarezza e a sconvolgere le situazioni date. All'estero sta accadendo. Per esempio in Germania con i socialisti pienamente in linea con la linea forte di Merz, perfino in Francia con Marine Le Pen che non si smarca troppo dalla strategia di impegno militare propugnata da Macron, per non dire dell'Inghilterra dove quel che resta del vecchio Labour soffre più di quanto facciano i conservatori rispetto alla scelta militare di Starmer.

L'Italia è l'Italia, ovviamente. Ma non è un mondo a parte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Segue dalla prima

OPPORTUNITÀ INDIA E PAESI DEL GOLFO

Enrico Casini *

L'India-Middle East-Europe Economic Corridor (Imec), un vasto e ambizioso progetto di connessione tra la regione indo-pacifica e l'Europa attraverso il Medio Oriente e il Mediterraneo. Con un'estensione prevista di circa 5000 chilometri partendo dall'India, dovrebbe giungere in Europa sviluppandosi su due corridoi distinti: uno orientale, marittimo, attraverso il Golfo Arabico e uno occidentale/settentrionale, costituito da una linea ferroviaria che attraverso Eau, Arabia Saudita e Giordania arriverebbe al porto israeliano di Haifa, da cui una seconda tratta marittima dovrebbe poi giungere ai porti mediterranei europei.

Lo sviluppo del corridoio prevede anche collegamenti in campo energetico, con la realizzazione di nuove pipeline per l'export di idrogeno verde, l'integrazione delle reti elettriche e linee di cavi ottici sottomarini per favorire le comunicazioni e i servizi digitali. L'India, grande motore del progetto, potrebbe diventare in questo modo un nodo nevralgico dei rapporti commerciali, economici, energetici e tecnologici verso l'Europa.

Ovviamente le dimensioni di un simile progetto rappresentano in maniera plastica la grande ambizione che accompagna l'ascesa economica e politica di una potenza come l'India, diventata negli ultimi anni un partner strategico irrinunciabile per molti Paesi europei. Italia compresa.

Ma i legami commerciali tra India ed Europa attraverso il Mediterraneo hanno una storia antica, almeno comparabile a quella della Via della Seta. In antichità, infatti, le rotte che dall'Asia meridionale e il Sud est asiatico giungevano nel Vicino Oriente e da lì in tutto il bacino del Mediterraneo, erano chiamate Via delle Spezie. In varie epoche, l'Oceano Indiano è stato messo in comunicazione con il Mediterraneo attraverso il Golfo arabico e il Mar Rosso. Come parimenti dall'Asia centrale e dalla Cina giungevano merci e beni pre-

ziosi attraverso la Via della seta, queste rotte più meridionali costituirono uno dei capisaldi del commercio mondiale fin dall'antichità, collegando i regni della regione indo-asiatica con imperi, città-stato e regni mediterranei.

L'Italia romana e poi quella delle repubbliche marinare e dei comuni prosperò diventando una potenza mondiale e il centro economico dell'Europa, grazie anche al suo essere piattaforma naturale di collegamento, attraverso il Mediterraneo e i suoi traffici, tra Oriente e Occidente.

Da sempre però le grandi rotte commerciali, marittime o terrestri, sono state condizionate dalle vicende politiche e belliche che coinvolgevano le terre o i mari che attraversavano. Guerre, epidemie, ribellioni, pirateria rappresentarono sovente una minaccia per l'approvvigionamento di beni essenziali, che attraverso questi corridoi giungevano nei mercati o nelle botteghe italiane ed europee. Allora come oggi, il mondo era in larga parte sconvolto da guerre e violenza, e allora come oggi, insicurezza e instabilità condizionavano commerci ed economia. Non sorprenda se, per esempio, fu la pax mongolica, nell'epoca di massima espansione dell'impero degli eredi di Gengis Khan, a garantire una delle fasi di maggiore sviluppo della Via della seta. E non ci si stupisca se, quando ebbe termine e l'insicurezza tornò a insidiare i traffici tra est e ovest, fu la ricerca di nuove rotte di navigazione verso oriente a spingere spagnoli e portoghesi tra il 400 e il 500 a circumnavigare l'Africa e a scoprire, per caso, l'America.

Da millenni lo scambio di merci, uomini, idee, culture, si realizza anche attraverso grandi vie commerciali sovranazionali. Oggi, il tema della connettività globale, fatta di infrastrutture e connessioni materiali e immateriali tra territori, città, regioni, è diventato un tema non più solo di carattere economico ma anche geopolitico. Le grandi reti che collegano poli distanti del pianeta, mettendoli in relazione, rendono il nostro mondo sempre più globale e in-

terdipendente. Ma come in passato, la connettività globale è sempre insidiata da minacce continue e diversificate che vanno dalla pirateria alle guerre, dalle calamità naturali alle epidemie. Il Covid-19 e poi Gaza, l'Ucraina e la crisi nel Mar Rosso ne hanno dato di recente una emblematica dimostrazione. Nonostante i rischi, rappresentano una grande risorsa economica e un grande investimento di natura politica per costruire alleanze e sviluppare relazioni, scambi, cooperazione in molti settori.

Il progetto IMEC, che ha un rilevante valore economico e geopolitico, è stato lanciato anche in alternativa alla Belt and Road cinese. Non è un caso che in un'epoca di competizione tra Paesi, questa si possa misurare anche con i grandi progetti infrastrutturali sovranazionali. Nello specifico si tratta di un'iniziativa ambiziosa e di grande impatto, in cui anche gli americani credono molto, dalla realizzazione certo complessa, che richiederà grandi investimenti, ma che potrebbe rivelarsi un'opera capace di connettere il Mediterraneo e l'Europa, con i suoi porti principali a partire da quelli italiani, con la regione indo-pacifica. Con benefici e opportunità di sviluppo per tutte le terre che attraverserà.

I Paesi del Golfo, che credono fortemente nel progetto, infatti potrebbero aumentare ancora di più il loro già rilevante ruolo di hub commerciale e logistico in molti settori. L'India, autentico motore del progetto, potrebbe sfruttare questa iniziativa per affermare il suo crescente peso internazionale, economico e politico, e competere con lo storico rivale cinese. Per Roma, Imec potrebbe essere foriero di grandi occasioni di sviluppo per il Sistema Italia, per le imprese nazionali e il nostro export; un'importante opportunità per rafforzare la vocazione dell'Italia come collegamento verso il Sud globale, i mercati emergenti del pianeta, le nuove potenze in ascesa. A partire proprio dall'India e dai Paesi del Golfo.

* Med-Or Italian Foundation

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MATTINO

FONDATA NEL 1892

Direttore Responsabile

Roberto Napolitano

Vice direttore

Vittorio Del Tufo

Uff. Redattore capo centrale

Pietro Perone (responsabile)

Aldo Balestra e **Antonella Laudisi** (viceresponsabili)

Alessio Fanuzzi

Coordinamento cronache **Gerardo Ausiello**

Soggetto designato al trattamento dei dati personali:

Roberto Napolitano

Presidente

Massimiliano

Capece Minutolo

Consiglieri

Azzurra Caltagirone

Alvise Zanardi

Vittorio Tomasone

IL MATTINOS.p.A. Sede legale via Barberini, 28 - 00187 Roma.

Redazione Centro Direzionale, Torre Francesco - Isola B5, 33° piano - 80143 Napoli - Tel. 081/7947.111 - 690. **Centro stampa** Stampa Napoli 2015 srl, ASI Caivano, località Pascarola (NA). © Copyright IL MATTINO S.p.A. - Tutti i diritti sono riservati.

Concessionaria di Pubblicità PIEMME S.p.A. Centro Direzionale, Torre Francesco - Isola B5, 32° piano - 80143 Napoli,

Tel.081/2473111 - Fax 081/2473220. Copie arretrate versione digitale: Tel.081/7947240.

Registrazione Tribunale di Napoli al numero 338 dell'aprile 1950. Certificato ADS n.8648 del 25/05/2020